

# Panoramics

Negli ultimi tempi i giornali musicali italiani stanno dedicando maggior spazio a gruppi emergenti della penisola. È un buon segno, qualcosa incomincia a muoversi, ma ancora molti sono i passi da fare e principalmente a livello di produzione e di case discografiche, proverbialmente miopi. Alle ultime uscite discografiche dei *Denovo* e dei *Violet Eves*, si affiancherà tra non molto quella dei Panoramics, già per molti gruppi da culto. Qual piccole formichine, essi hanno percorso la lunga strada del mondo musicale, pensando a riempire sempre più di cibo il proprio formicaio. Musica ricca, di cultura, di sensazioni e di immagini, da esplorare con delicatezza e con amore. Ho incontrato due degli elementi di questo ensemble, *Marco Alfano* e *Fabio Innaro*, sensibili e disponibili come la loro musica. Un'intervista nata dinanzi una tazza di tè... e tanta cordialità.

G PACE

★★★★

## INTERVISTA AI PANORAMICS

D. - *Che sapete dirmi della «Lovely music» che suonate?*

R. - MARCO ALFANO - Questa è una etichetta che avevano appiccicato sin dagli inizi della nostra carriera, che chissà perché per qualche tempo era scomparsa ed adesso è ritornata prepotentemente sulle pagine dei giornali, in effetti è una definizione che non ci dispiace. In origine era riferita ad un suono particolare, appunto quello dell'etichetta LOVELY di New York, che aveva tra i suoi esponenti Peter Gordon, Blue Jean Tiranny e compagnia, però penso che nel nostro caso questa definizione si possa intendere in senso più esteso come musica piacevole d'a-

scolto che allo stesso tempo però riesca a conciliare questa comunicabilità, questa freschezza con un certo tipo di ricerca sui suoni e sulla rifinitura.

D. - *Nei primi tempi il vostro suono era certo più sperimentale in senso lato, con i suoi intrecci molto jazz, anche grazie alle sonorità dei sax... quasi d'avanguardia, poi piano piano avete un pò cambiato rotta.*

R. - MARCO ALFANO - Ti vorrei dire la solita banalità che si dice in questi casi. più di cambiamento penso che si tratti di evoluzione. Probabilmente all'inizio eravamo più grezzi, e forse questo per certi aspetti poteva anche essere una cosa pretevole, però adesso riusciamo ad avvicinarci sempre più al tipo di prodotto che del resto abbiamo sempre avuto in mente fin dall'inizio e cioè un prodotto di comunicazione ed al tempo stesso di ricerca.

R. - FABIO INNARO - Possiamo dire di tendere alla forma di canzone...

D. - *...mentre prima era sostanzialmente ricerca?*

R. - F. I.: ...ora cerchiamo di completare la cosa, di fondere le due esigenze.

D. - *...e tornare al bel concetto delle canzoni tre-minuti-tre?*

R. - M. A. - Non necessariamente. Non è neanche una questione di ideologia dei tre minuti, ma semplicemente perché la canzone è la forma musicale, per così dire abbastanza codificata che ci offre la possibilità di esprimere in tre minuti, o anche in sei, come spesso ci capita, una serie di idee musicali che si sviluppano e si articolano in maniera organica.

D. - *Non vorrei ricadere in un luogo comune, ma molti gruppi al momento di raccontare sul perché hanno scelto di cantare in inglese ci danno in pasto la solita favoletta: eravamo riuniti davanti un tavolo, ecc... a voi invece cosa è successo?*

